

Bollettino

Con questa rubrica la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

I partiti regionali-nazionali in Italia e in Europa, Convegno internazionale (Trento, 29 maggio 1998)

Promosso e organizzato dall'Istituto Gramsci del Trentino-Alto Adige e dalla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, il Convegno ha inteso porre, come evidenziato dagli interventi introduttivi di Sergio Fabbrini e Luigi Blanco, alcuni interrogativi di fondo relativamente al tema dei partiti regionali o «etno-nazionali», ed in particolare sulla loro genesi storica, sul ruolo attuale e l'eventuale sviluppo futuro degli stessi di fronte alla crisi degli Stati nazionali e al processo di costruzione dell'Europa politica.

Dopo l'intervento iniziale di Francis Castles, dell'Università di Canberra (*Decentralization and Globalization: A General View*), dal quale è emerso con chiarezza, sulla base di dati empirici raccolti osservando la dinamica territoriale e economica di diverse aree del mondo, come la globalizzazione dei mercati porti quasi necessariamente alla decentralizzazione dei sistemi economici e politici, si è passati ad affrontare la prima sezione del Convegno dedicata all'Europa.

La relazione introduttiva di Lieven De Winter e Huri Tursan (Università Cattolica di Lovanio), curatori di un importante volume sul tema (*Regionalist Parties in Western Europe*, Routledge), da poco in libreria, ha fornito, sulla scorta di un'ampia indagine empirica, uno sguardo d'insieme sul contesto europeo enucleando le diverse tipologie o famiglie di partiti regionali che si possono incontrare nel panorama europeo: a partire dai partiti protezionisti (Lega dei Ticinesi, Partito del popolo svedese, Fronte democratico dei francofoni prima degli anni '70) per giungere a quelli indipendentisti (Scottish National Party, Lega Nord dopo il 1995, Esquerra Republicana de Catalunya, Herri Batasuna), passando attraverso quelli federalisti (i tre partiti etnoregionalisti belgi -Rassemblement Wallon, Volksunie di Fiandra, Fronte democratico dei francofoni-, la Lega Nord prima del '95), autonomisti (Südtiroler Volkspartei, Union Valdôtaine, Plaid Cymru gallese, Partido Nacionalista Vasco, Partito sardo d'azione, Convergència Democràtica de Catalunya) e i cosiddetti partiti «rattachistes», miranti cioè non solo alla separazione dallo Stato di appartenenza ma anche all'annessione a un nuovo Stato a identità culturale simile.

Questa classificazione tipologica, interessante per un profilo comparato dei partiti regionali, non esaurisce però le peculiarità dei partiti regionali, derivanti dalla concreta situazione storica, sociale, economica in cui nascono e si sviluppano; al contempo, occorre tener conto, come hanno con insistenza evidenziato i relatori, del-

l'evoluzione di questi stessi partiti, che non di rado cambiano, con il mutare della situazione storica, obiettivi e strategia politica.

Gli interventi di Patrizia Messina (*Nazionalismo o regionalismo? I casi del Galles e della Scozia*) e Brunetta Baldi (*Regionalismo e movimenti autonomisti in Spagna*) hanno affrontato due contesti di particolare interesse, quello del Regno unito e quello spagnolo, entrambi caratterizzati dalla compresenza di partiti a orientamento regionalista e partiti nazionalisti a vocazione indipendentista. Nel primo caso si è insistito sulla radicale differenza tra Scozia e Galles, mettendo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dall'assetto istituzionale nel cementare una identità più politica che etnica; nel secondo, in primo piano è risultata invece la lingua come mezzo e veicolo dell'identità etnica. Albert Reiterer dell'Università di Vienna (*Partiti e gruppi di pressione delle minoranze etniche austriache*) ha concluso infine la prima sezione dei lavori con un intervento estremamente dettagliato sullo sviluppo dei partiti politici, molto più deboli rispetto ai due contesti precedenti, e dei gruppi di pressione delle minoranze etniche austriache, con particolare riferimento a quelle slovene, croate e ceche in Carinzia e nel Burgenland.

La sezione pomeridiana, interamente dedicata all'Italia, si è aperta con la relazione di David Hine (Oxford, Christ Church), uno dei più noti studiosi inglesi del sistema politico italiano, incentrata sul tema delle fratture territoriali nella politica italiana. Il problema di fondo, ampiamente ripreso poi anche in sede di dibattito, emerso dalle riflessioni di Hine ha riguardato la diversificata connotazione territoriale dei partiti italiani e soprattutto la storica frattura tra Mezzogiorno e resto della penisola. Il mancato sviluppo di partiti regionali nel meridione d'Italia è l'indice della tenuta, fino alla introduzione della legge elettorale maggioritaria, del sistema dei partiti in Italia.

Gli interventi di Günther Pallaver dell'Università di Innsbruck (*Il caso sudtirolese: la Südtiroler Volkspartei*) e di Salvatore Cubeddu (*Il sardismo tra passato e futuro*) si sono soffermati su due casi «classici» di partiti regionali della penisola, vale a dire la Südtiroler Volkspartei e il Partito sardo d'azione. La differente collocazione politico-territoriale di questi due partiti ha indubbiamente influito, e in modo pesante, sulla loro identità e fortuna politica: nel primo caso, la SVP si conferma, in una zona di confine linguisticamente divisa e a forte conflittualità etnica, in quanto «partito di raccolta» dei tedeschi sudtirolesi, in ottima salute, mentre nel secondo, il Partito sardo d'azione vive attualmente una profonda crisi, alla faticosa ricerca di una identità dalle nobili origini ma alquanto smarrita, schiacciata com'è tra indipendentismo e sub-nazionalismo rivolto

all'attività di governo e alla protezione e ampliamento delle competenze autonomistiche.

L'emergere della Lega Nord come soggetto politico e la realtà del Nord-Est sono stati infine analizzati dalle relazioni di Roberto Biorcio (*La Lega e la sfida all'unità nazionale*) e Mark Gilbert (*Il Nord-Est italiano e la Bicamerale*) dell'Università di Bath, che hanno delineato il quadro complesso all'interno del quale si è prodotta l'evoluzione politica della Lega dal federalismo iniziale all'indipendentismo del popolo padano e le risposte, confuse e inadeguate, fornite dalla classe politica italiana al governo del paese alla questione settentrionale.

In conclusione, i lavori hanno fatto emergere la complessità dell'esperienza storica dei partiti etnico regionali-nazionali (siano essi a identità etnica reale o inventata) e la difficoltà di proporre modelli di analisi unitari. Solo una analisi pluridisciplinare, che spazi dalla storia alla sociologia, dall'antropologia alla politica e all'economia, consente di giungere ad una più approfondita comprensione del ruolo e dell'emergenza storica di queste forme partitiche di organizzazione. La crisi degli Stati nazionali, la prospettiva sempre più reale della costruzione di un'Europa unita politicamente, e non solo economicamente, e la globalizzazione dei mercati, sono però lo sfondo su cui vanno situati gli emergenti o riemergenti nazionalismi etnici, di cui i partiti regionali-nazionali sono espressione e strumento.

Luigi Blanco

Nuovo ordine e Antico Regime dopo la pace di Westfalia – Neue Ordnung und Altes Regime im Krieg und durch den Frieden (Trento, Istituto storico italo-germanico, 14-18 settembre 1998)

Coordinata da Paolo Prodi e Pierangelo Schiera per la parte italiana, e da Heinz Schilling per la parte tedesca, la XVI Settimana di Studio dell'Istituto storico italo-germanico è stata dedicata all'influenza della pace di Westfalia sulla *Neueordnung* europea dei secoli XVII e XVIII.

I lavori sono iniziati con la relazione di Heinz Schilling (Humboldt Universität - Berlin), il quale ha evidenziato da un lato la «costrizione alla guerra», la *Bellizität*, caratteristiche dell'Europa fra XVI e XVII secolo, e dall'altro la propensione alla pace, maturata in seguito alle disastrose conseguenze della guerra, ma anche legata alla capacità, tipica della cultura europea moderna, di distinguere sempre lo Stato e la Chiesa, ed appoggiata da una forte tendenza alla secolarizzazione delle esperienze politiche, culturali e sociali. Il risultato della pace fu un nuovo ordine europeo, basato sulla coesistenza di vari Stati regolata dal nascente diritto internazionale e avversa a qualsiasi pretesa egemonica; mentre, nello specifico caso del Sacro Romano Impero, si assistette alla nascita di una forma federativa di Stato, che perdurò fino alla fine dell'Impero nel 1806.

Georg Schmidt (Università di Jena) ha ricordato come soltanto l'Impero inteso quale Impero della *natio* tedesca ebbe, nel corso dell'età moderna, uno sviluppo in senso statale, assumendo la funzione di garantire la pace all'interno ed all'esterno del *Reich*, e configurandosi come *System komplementärer Staatlichkeit*, o *komplementären Reichs - Staat*. In questo contesto, la pace di Westfalia assunse il significato di una vera e propria *Reichsgrundgesetz*. Essa consentì lo strutturarsi di uno Stato in cui ceti, signorie territoriali, confessioni si integrarono in una «libertà tedesca» che sarebbe durata a lungo, favorendo anche lo sviluppo di numerosi centri culturali.

Pierangelo Schiera (Università di Trento – Istituto Italiano di Cultura/Berlin), ha proposto una lettura della pace di Westfalia che, andando oltre il problema dell'organizzazione degli Stati, ne ha tracciato il collegamento con il costituzionalismo del 1848 e con «l'aprirsi di una dimensione antropologico-politica di massa». In questo quadro, giocarono un importante ruolo la *Bellizität* e l'incontro fra il potere che scendeva dall'alto e la disponibilità alla sottomissione che veniva dal basso, unitamente alla distinzione fra Chiesa e Stato, fra religione e politica, già elaborate nell'Italia del XVI secolo e che trasmigrarono al nord, coniugandosi anche con l'attitudine al compromesso, alla simulazione ed alla dissimulazione.

Nella seconda giornata congressuale Thomas Kaufmann (Università di Monaco di Baviera), affrontando il problema dell'influenza della pace di Westfalia sulla pubblicistica protestante, ha sottolineato l'importanza del trattato di pace nell'ambito del rapporto fra teologia e politica, e per il rafforzamento dell'identità confessionale. Gli effetti della pace furono importanti per tutta la società tedesca, ma in particolare aprirono la storia del costituzionalismo germanico.

Elena Brambilla (Università Statale di Milano), ha illustrato la decisiva influenza che i movimenti di risveglio religioso ebbero sulle istituzioni culturali dopo il 1648. La crisi dell'Università nel XVII secolo va però ridimensionata: spesso infatti i divieti, di origine religiosa, che colpivano certi insegnamenti, vennero aggirati mediante espedienti come lezioni «private», oppure celandoli sotto le spoglie di materie considerate perfettamente ortodosse; ad esempio la Storia della Chiesa fu insegnata nei corsi di Diritto canonico. Venero fondati Studi ed istituzioni culturali rinunciando ad ottenere privilegi imperiali o pontifici. Contemporaneamente la confessionalizzazione portò ad attribuire significato quasi di conferimento di cittadinanza al battesimo, mentre la parrocchia divenne la minima articolazione statale, tanto in ambiente cattolico quanto protestante. Il processo accompagnò l'affermarsi di una nuova idea di Stato a Chiesa pubblica, in cui non venne esclusa la coesistenza di confessioni diverse, in contrapposizione allo Stato a Chiesa unica, rigidamente monconfessionale.

Hubert Glaser ha poi compiuto una rassegna storiografica intorno alla figura di Massimiliano I von Wittelsbach, evidenziando la difficoltà incontrata dagli storici, specie bavaresi, nel lasciarsi alle spalle modelli interpretativi datati e che portavano a contrapporre i meriti conseguiti da Massimiliano in campo strettamente politico alla sua politica religiosa, controriformista ed influenzata dai gesuiti.

Fabio Martelli (Università di Bologna) ha considerato la figura di Raimondo Montecuccoli in quanto scrittore di cose militari e politiche, evidenziando il nesso inscindibile che, nel suo pensiero, lega la forza militare, da un lato, con l'esercizio e la legittimità del potere come sovranità unitaria e illimitata, dall'altro.

La terza giornata dei lavori si è aperta con una relazione di Johannes Arndt (Università di Münster), il quale ha proposto una lettura delle vicende delle Province Unite, che ne ha evidenziato i caratteri insieme moderni ed arretrati, «partecipativi» e al contempo «inefficienti». Il confronto fra due correnti calviniste, gli arminiani moderati rappresentati dai reggenti, e i gomaristi orangisti che auspicavano l'affermarsi di uno Stato «teocratico» calvinista sul modello ginevrino, ebbe risultati alterni che condizionarono tutta la politica seicentesca.

Aldino Monti (Università di Bologna) ha sostenuto l'esistenza di un terzo settore della statualità occidentale, posto tra i grandi Stati assoluti e i piccoli Stati repubblicani patrizi: quello degli Stati repubblicani consociativi con prevalenza egemonica di uno dei consociati, come ad esempio l'Olanda nelle Province Unite. In generale, gli ordinamenti dell'antica «striscia lotaringica» rappresentarono una frontiera dell'Europa, in cui emerse la complementarietà fra i grandi Stati e le piccole repubbliche lotaringiche, possibile grazie alla loro importanza economica, strategica e militare. Ciò portò all'instaurarsi di un ordine politico e giuridico internazionale nuovo, capace di «normativizzare» l'aggressività dei grandi Stati assolutistici.

Nel corso dei lavori della quarta giornata Rudolf Preimesberger (Freie Universität – Berlin), attraverso lo studio dell'iconografia pontificia durante il pontificato di Innocenzo X Panfilii, ha sottolineato come l'immagine che quel papa volle dare di sé fece tutta perno sui concetti di pace, di «Panfilia», di «Innocentia». Ne risultò una rappresentazione del pontefice come il salvatore della Cristianità dalla furia della guerra, sia attraverso il grande rilievo dell'Algaridi rappresentante l'incontro di Leone Magno con Attila, sia mediante la progettata sistemazione come residenza pontificia di Piazza Navona (che venne concepita come rappresentazione del mondo devastato dal diluvio universale e salvato dal papa).

Guido Mongini (Università di Torino) ha illustrato il ruolo del «combattimento spirituale» nella tradizione teatina del XVII secolo, che si fonda sull'opera di Lorenzo Scupoli, e nella mistica della metà dello stesso secolo. In Giovanna Maria della Croce questa culmina in una «panfilia» per cui Dio è ovunque e tutto è in Dio, e la salvezza acquista una dimensione universale in virtù della quale si apre a tutti, cristiani e non.

Nel pomeriggio Heinhard Steiger (Università di Giessen) ha illustrato l'importanza del nascente diritto internazionale non solo per la formazione del moderno sistema statale europeo, ma anche delle strutture normative già esistenti, come il diritto feudale o il *Reichsverfassungsrecht*, entrambi fondamentali per l'esistenza stessa del *Reich*.

Aurelio Musi (Università di Salerno) ha sottolineato come il complesso statale europeo nascesse dal progressivo declino del sistema imperiale spagnolo, che però per l'Italia non significò affatto decadenza. L'endiadi «nuovo ordine – antico regime» in Italia assunse aspetti peculiari: il rafforzamento assolutistico della sovranità, attuato con tecniche flessibili, fece dell'Italia un laboratorio politico straordinario.

Nell'ultima giornata della Settimana, la relazione di Aldo Mazzacane (Università di Napoli «Federico II») ha evidenziato la

necessità, in cui si trovò l'assolutismo seicentesco, di fare i conti con la dottrina giuridica tradizionale limitativa dell'autorità del Principe, e con il conflitto fra potere civile ed ecclesiastico sul terreno del giurisdizionalismo. In questo contesto conservava sempre importanza il problema del rapporto fra *ius commune* e *iura propria*, tramutatosi poi in quello duplice del diritto internazionale: costruire la soggettività giuridica dello Stato ed immaginare dei soggetti costituenti ordinamenti diversi e non compresi nell'unico ordinamento del *ius commune*. Roma e la Sacra Rota assunsero così un'importanza eccezionale. Il supremo tribunale della cattolicità godette di immenso prestigio in tutta Europa, grazie al carattere internazionale della sua composizione e alla sua competenza universale, ma fu anche, nello stesso tempo, tribunale supremo dello Stato pontificio; mentre Roma era, a metà del secolo XVII, la città europea con il più alto numero di ambasciatori stabili. Ciò favorì il sorgere di molte interessanti questioni internazionalistiche, ad esempio relativamente all'immunità diplomatica e all'extraterritorialità delle ambasciate, questioni che trovarono immediata eco nell'opera di Giambattista De Luca, il massimo giurista italiano del secolo. Mazzacane ha anche ricordato la differente importanza che, per l'evoluzione del diritto internazionale, assunsero rispettivamente il diritto romano e quello feudale: il primo fondamentale dal punto di vista teorico, il secondo invece determinante nella prassi.

L'ultima relazione è stata tenuta da Claudio Povolo, dell'Università di Venezia, che ha sottolineato come il processo penale sia fondamentale per scoprire sviluppo ed assetto di una civiltà. Nell'Europa del XVII secolo la giustizia penale ebbe una parte importante nel ridefinire i rapporti fra i ceti, subendo un'accentuata statalizzazione a partire, almeno in Italia, dal secolo XII, poi culminata in tutta Europa nei secoli XV e XVI. Il modo in cui il processo penale si strutturò dipese dalla maggiore o minore facilità con cui il potere statale si affermò. Dove, come in Inghilterra, esso non incontrò forti ostacoli, il processo rimase di tipo accusatorio, mentre dove le resistenze furono maggiori assunse una configurazione marcatamente inquisitoria, contribuendo in ogni caso, in misura decisiva, alla riorganizzazione dei rapporti fra i vari centri di potere.

Concludendo i lavori, Paolo Prodi ha individuato il filo conduttore del convegno da un lato nello studio della statualità secondo un'evoluzione articolata in tre direzioni: la statualità complementare, quella corporata e quella monarchica; dall'altro nel grave problema del dominio delle coscienze e dei rapporti fra coscienza e potere.

Hanno collaborato a questo numero:

- Dr. Luigi Blanco
Università di Trento
- Dr. Federico Dalpane
Ferrara
- Prof. Paolo Garonna
Università di Padova – ISTAT
- Prof. Raffaella Gherardi
Università di Bologna
- Dr. Andreas Herberg-Rothe
Berlin
- Dr. Rainer Maria Kiesow
Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte -
Frankfurt am Main
- Dr. Loretta Monti
Bologna
- Prof. Francesca Sofia
Università di Bologna
- Dr. Agnese Visconti
Milano
- Dr. Christian Zendri
Trento